

Editoriale

L'eredità di Camaldoli/1

MARTA

CARTABIA

Tra il 18 e il 24 luglio 1943, proprio alla vigilia della caduta del fascismo, nel monastero di Camaldoli si radunò un gruppo di studiosi di ispirazione cristiana, spinti dall'«urgenza di prendere posizione di fronte alle più vive e dibattute questioni sociali ed economiche», di fronte a quella che loro stessi definivano una «crisi di civiltà».

Frutto di quella settimana di lavoro fu la stesura del Codice di Camaldoli, uno dei testi fondamentali di riferimento nella scrittura della Costituzione italiana.

Se Sergio Paronetto fu il regista indiscusso della redazione del Codice, la sua elaborazione fu un'opera collettiva, a cui contribuì un nutrito gruppo di personalità che avrebbero poi ricoperto ruoli importanti per la vita della Repubblica. Vi compaiono economisti

di spicco come Pasquale Saraceno ed Ezio Vanoni; giuristi del calibro di Giuseppe Capograssi, Giorgio La Pira e Aldo Moro per menzionarne solo alcuni, e politici emergenti come Paolo Emilio Taviani.

Quel lavoro lasciò una traccia importante nel testo della Costituzione italiana, soprattutto nella prima parte dedicata ai diritti fondamentali e nella parte dedicata ai principi economici, sociali e al lavoro. Relatori alla Costituente su queste parti furono, tra gli altri, Giorgio La Pira e Paolo Emilio Taviani. In questi ambiti, il Codice di Camaldoli non si limitò a ripetere i contenuti della dottrina sociale della Chiesa, che pure costituiva un punto di riferimento per i suoi autori, ma approdò a un pensiero originale.

continua a pagina 5